

In

<http://www.siciliainformazioni.com/?s=cuoppuli+e+cappedda>

Libriamo

Storia che non si rassegna: *Cuoppuli e cappedda* nella Modica del 1860

19 maggio 2012 - 17:34 - [Cultura & Arte](#)



(gdb) Nonostante siano trascorsi 150 anni dall'impresa dei Mille che ha determinato la caduta del regno delle due Sicilie e la proclamazione del regno d'Italia, la storiografia è ben lontana dal porre l'ultimo sigillo sulla verità degli avvenimenti.

Non sorprende quindi il flusso continuo di lavori sul Risorgimento italiano e sugli accadimenti siciliani del 1860, volti a diradare le nebbie create da una storia scritta in modo parziale e spesso ispirata dalla "ragion di Stato".

Freschissimo di stampa e di idee, esce per i tipi de La biblioteca di Babele edizioni, "Cuoppuli e cappedda nella Modica del 1860" di Carmelo Modica.

Un altro tassello si aggiunge alla storia dell'invasione garibaldina della Sicilia ed a quella dei suoi effetti che ancora oggi sono percepibili nell'attualità politica dell'Isola.

Un testo che rende udibili echi lontani che ancora rimbombano nella società siciliana frastornadola: vortici di parole di grida e di sangue che imprigionano il nostro futuro.

Carmelo Modica è tra quelli che non si sono rassegnati ad una "versione dei fatti" che non contempra l'indagine sulle cause di essi, non si è accontentato di una verità senza ragione e dopo un lungo e minuzioso lavoro di ricostruzione, consegna alla storia uno studio meticoloso sui fatti di sangue occorsi a Modica nel 1860, condotto con sguardo indagatore e profondo, volto alla ricerca non di un colpevole che già si conosce, ma di un movente che da 150 anni continua a sfuggire tra omissioni e documenti scomparsi, tra reticenze e comportamenti misteriosi.

Ma non esistono avvenimenti senza spiegazione né delitti senza movente, sia pure esso solamente presunto. E appare chiaro che i fatti di Modica si inseriscono nel solco di quel travagliato trapasso dei poteri, dai Borbone alla Dittatura, che si svolse in un clima di confusione politica e sociale, con la campagna militare in pieno svolgimento ed in una ambientazione drammaticamente ambigua,

causata dalla discrasia tra i provvedimenti emanati da Garibaldi e le idee politiche di coloro i quali erano chiamati ad attuarli.

La brevità della Dittatura, l'opposizione passiva all'azione del Governo dittatoriale e l'affrettata unione, costituiranno alcune tra le tante premesse della consegna ai Savoia di un Regno sostanzialmente "non rivoluzionato", come desiderato dalla nobiltà e dal notabilato, disposti solo a mutare la forma monarchica assoluta in costituzionale.

Ma ancor prima dell'invasione dell'Isola, i contenuti dell'azione "rivoluzionaria" di Garibaldi erano già chiaramente espressi nel programma "Italia e Vittorio Emanuele" che non delineava niente altro che l'unione sotto lo scettro costituzionale dei Savoia. Ma il Governo dittatoriale tentò comunque di andare oltre l'ordinaria amministrazione, e di dare una precisa connotazione riformista alla propria azione, scontrandosi con le idee politiche della classe dirigente siciliana e provocando notevole preoccupazione nel Governo sardo.

Le disposizioni dittatoriali costituiscono certamente una legislazione rivoluzionaria e d'emergenza, dispiegata in via d'urgenza ed applicata in un breve periodo, e questo ne spiega i limiti politici e di realizzabilità concreta, aggravati dalla "resistenza sociale" incontrata.

Il Decreto dittatoriale di Alcamo del 17 maggio, chiamava a reggere i destini della Sicilia elementi di sicura fede liberale, ma anche tanti conservatori travestiti da rivoluzionari. I casi di rifiuto attivo o passivo di applicare i Decreti dittatoriali furono molteplici: la vicenda di Bronte ne è la summa storica.

La "rivoluzione" siciliana per buona parte dei baroni e dei notabili, molti dei quali chiamati a reggere l'amministrazione pubblica, dovrà limitarsi, a prescindere da ciò che ne pensa Garibaldi, solo alla consegna dell'Isola ad una diversa Dinastia e ad un diverso Stato, senza scalfire i "diritti" della nobiltà e del notabilato né il latifondo, vero nucleo del loro potere economico e politico. Bronte e i Comuni "ribelli" rappresentano la più chiara icona della Sicilia Garibaldina, dove liberali e massoni, nobili e notabili conservatori, appoggiano formalmente una rivoluzione allo scopo di controllarla e di neutralizzarla nella sostanza.

Il comune denominatore delle "rivolte" e dei fatti di sangue avvenuti nell'Isola durante la Dittatura garibaldina, pur estremamente diversi per origine e svolgimento, fu la feroce e sanguinaria repressione. Sia che si trattasse di crimini "comuni" che di delitti commessi dal popolo veramente esasperato per la mancata divisione delle terre Demaniali.

L'obiettivo primario dei Tribunali speciali fu quello di riportare "l'ordine" ad ogni costo e nella maggior parte dei casi, le condanne avevano questo intento a prescindere dai fatti, dalla verità processuale e dalle effettive responsabilità.

I timori della Dittatura sono ben chiari e dimostrati: a fronte dell'incedere degli avvenimenti politici, Garibaldi temeva che il diffondersi dei disordini nelle zone "liberate", comunque connotati, innescasse una controrivoluzione indipendentista o lealista dei baroni, e ancor più l'intervento di potenze straniere interessate, come l'Austria, la Russia e la stessa Francia. Non ultimo il rischio che il Governo Sardo, a fronte di tali disordini, affrettasse l'annessione dell'Isola, facendo leva sulla massiccia presenza di truppe regolari piemontesi che continuavano ad affluire in Sicilia.

Le rivolte scoppiate in molti Comuni dell'Isola, ma anche semplici fatti di criminalità comune che si prestavano, in quel frangente, ad una esasperata lettura politica, rischiavano quindi di cambiare il

destino dell'Isola appena "liberata" e soprattutto di sconvolgere i programmi politici del Dittatore e di quelli che, liberali o conservatori, si erano (re)impadroniti del potere.

Ma a Modica avvenne qualcosa di diverso e di più clamoroso perché i nove condannati non avevano le mani sporche di sangue. La crudeltà della condanna a morte è il sintomo evidente dei timori che angosciavano la "nuova" classe dirigente modicana: l'ordine andava mantenuto ad ogni costo per preservare il potere politico senza interferenze esterne.

A Modica le condanne a morte somigliano ad una prova di forza del potere costituito, che vuole dimostrare di avere in pugno la situazione politica e dell'ordine pubblico per non essere commissariato, per poter continuare a gestire ed operare in una linea di continuità sostanziale con uomini parzialmente diversi, ma con idee politiche per nulla mutate.

Carmelo Modica pone una questione fondamentale per la Sicilia e per il suo futuro: la classe politica che todo modo si è formata ed imposta nel 1860 ha esaurito la sua parabola storica?

Sussiste ancora in Sicilia un immobile il sub strato ideologico e sociale capace persino di metabolizzare rivoluzioni e che impedisce una vera crescita civile e sociale?

La domanda risale dal particolare della storia di Modica a tutta la complessa realtà siciliana e se l'Autore vuole suggerirci che i gattopardi modicani e siciliani sono ancora tra noi, non possiamo che dargli ragione. E ci chiediamo ... sono veramente trascorsi 150 anni nella mente della classe dirigente siciliana?

Gli anelli di questa travagliata storia, diventano dunque le catene della società siciliana quei ceppi dai quali non riusciamo a liberarci.

Il Regno millenario posto al centro del Mediterraneo e della vicenda della civiltà occidentale, sembra destinato ad essere governato da vacue ombre nel vento, egoiste e sfuggenti ma sempre uguali e la sua storia diventa incomprensibile se non viene letta alla luce delle debolezze umane che in questa meravigliosa Isola attraversano indenni il tempo.

La storia dell'eccidio di Modica e gli avvenimenti del 1860 nei comuni siciliani "ribelli", disgelano efficacemente gli intrighi politici sottesi alla costruzione della "nuova" Italia e preconizzano il ruolo conservatore della Sicilia e della sua arcaica e decadente classe dirigente nobiliare e borghese, nel nuovo Stato che su queste nebbie si andava ad edificare.

Il libro di Carmelo Modica non è solo interessante: è di quelli scomodi, perché prende più spazio nella mente che nella libreria.